

Massimo Solani

Nuovamente superati i livelli di Pm10, attesa per le decisioni. Parma chiude al traffico, targhe alterne per quattro giorni a Firenze

Smog, torna alto l'allarme a Milano

ROMA C'erano una volta le domeniche a piedi... Un provvedimento che, se da una parte ha spaccato l'opinione pubblica, dall'altra non ha giovato di molto alla qualità dell'aria delle nostre città in cui benzeno, polveri sottili e altri pericolosi inquinanti la fanno ancora da padrone. E allora, mentre molti comuni insistono con il blocco domenicale della circolazione, via alle targhe alterne. Nonostante la circolazione regolare, invece, a Milano torna la paura Pm10, e sono già allo studio i provvedimenti da adottare per far fronte all'emergenza.

Sono passati, infatti, solamente dieci giorni dall'ultima giornata di traffico limitato nel capoluogo lombardo, eppure la situazione è di nuovo a rischio. Il campo di alta pressione che da giorni insiste su Milano ieri ha portato di nuovo al superamento del livello di attenzione delle polveri sottili presenti nell'aria. Per il momento, al Comune, si aspetta la perturbazione che dovrebbe arrivare già oggi, ma se i dati registrati dall'Agenzia regionale per l'Ambiente non dovessero migliorare, il Comune si vedrebbe costretto a studia-

re la possibilità di adottare quei provvedimenti immediati, come il blocco della circolazione o le targhe alterne, che sono già stati presi da molti comuni.

Sono giorni, infatti, che in gran parte del nord Italia il traffico procede a singhiozzo alternandosi fra numeri pari e numeri dispari. Per le strade di Modena, ieri, hanno così potuto circolare solamente le auto con targa dispari, dopo che nel giorno precedente era toccato agli automobilisti proprietari di una vettura la cui targa termina per un numero pari. Stesso provvedimento anche a Brescia, dove ieri sono circolate solamente auto pari. Un provvedimento reso quasi obbligatorio dopo che sabato le centraline di monitoraggio del comune bresciano avevano fatto registrare ancora un superamento dei limiti di allarme per le polveri sottili presenti nell'aria.

Targhe non dovessero migliorare, il Comune si vedrebbe costretto a studia-



I livelli d'inquinamento non sono ancora scesi sotto i livelli di sicurezza

Andrea Sabbadini

cui sono stati registrati valori molto alti di agenti inquinanti nell'aria, il Comune fiorentino ha infatti deciso di limitare la circolazione per quattro giorni: si inizia domani, con in strada solamente le vetture dispari (come anche giovedì), mentre mercoledì e venerdì sarà la volta di quelle pari.

Sono invece di minuire le polveri sottili nell'aria di Rovigo, ed in base alle nuove rilevazioni, il sindaco della città veneta ha deciso quindi annullare l'ordinanza che stabiliva l'avvio delle targhe alterne a partire da questa mattina.

Ieri, inoltre, hanno potuto riprendere le auto anche gli abitanti di Bari dopo che per due giorni la circolazione era stata limitata a targhe alterne. Il vento e la pioggia di sabato, infatti, hanno portato un lieve miglioramento della situazione, tale da permettere ai cittadini di circolare liberamente.

Decisamente meno fortunati,

invece, gran parte dei comuni della Lombardia dove ieri la circolazione è rimasta totalmente bloccata. Una domenica particolare per molti lombardi alle prese per la prima volta con un simile provvedimento. Fra gli automobilisti che ieri sono rimasti appiattiti anche i cittadini di Como, Lecco, Bergamo, Cremona e Varese.

Il blocco, però non ha interessato solamente le città del settentrione: scendendo più a sud nella penisola, infatti, sono altri i comuni che hanno scelto di fermare la circolazione urbana in queta domenica di gennaio. Fra questi anche Bologna e Pescara, in cui i vigili urbani hanno "pizzicato" centinaia di automobilisti che avevano deciso di non rinunciare comunque alle vetture.

A partire da oggi, invece, non potranno circolare le vetture non catalizzate su tutto il territorio cittadino di Napoli. Nonostante un leggero miglioramento della situazione, infatti, il Comune partenopeo ha deciso di portare a tre i giorni della settimana con il blocco della circolazione. Secondo quanto deciso, le auto non catalizzate del capoluogo campano resteranno in garage oggi, mercoledì e venerdì dalle 8:30 alle 18:30.

Cogne si ribella e chiede silenzio

Un omicidio lontano dall'essere risolto, un paese assediato, la predica del parroco, gli insulti ai giornalisti

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Prendiamola alla larga, molto alla larga: nel 1672 il vescovo d'Aosta fece costruire a Gimillan di Cogne una casa per i «suoi» minatori. I paesani la bruciarono: non volevano «forains», forestieri, nelle loro miniere di magnetite. Due secoli dopo una società mineraria provò ad incentivare le estrazioni languenti facendo arrivare operai da fuori; cominciarono sabotaggi e disordini. Cogne dovette essere presidiata da due compagnie di bersaglieri mentre la giunta comunale, unanime, sottolineava «il pericolo che corre il paese sotto il profilo della morale e della sicurezza pubblica se arrivano elementi stranieri».

Adesso la miniera non c'è più, dal 1979. I turisti sono benvenuti. Ma ci sono nuovi «forains» che stanno agitando Cogne: i giornalisti. E magari, anche carabinieri e giudici. Dannato omicidio irrisolto. È una tranquilla domenica di sole, e la predica - a tutti - la fa il parroco, don Corrado Bagnod, alla messa grande delle dieci. La chiesa di Sant'Orso è semivuota di fedeli, semipiena di cronisti. Sui primi banchi, si sono sistemati mamma, papà, nonni e zii di Samuele Lorenzi, il bambino di tre anni massacrato mercoledì. Sono arrivati in leggero ritardo, appena il coro ha finito di cantare «Dal maligno ci salvi il signor».

Don Corrado parla ai fedeli: «Fratelli, siamo qui per pregare e riflettere, non lasciamoci distrarre dai giornalisti, oggi più numerosi di noi. Ho dovuto chiedere ai carabinieri che ci aiutassero a pregare in pace» - i carabinieri, prima, hanno allontanato le telecamere. Sospira: «Viviamo un momento delicato». Si rivolge ai cronisti: «Lo dico anche a voi: cercate di pregare molto, piuttosto che confondere le idee e creare nel paese una agitazione fuori posto. Non è così che si favorisce il corso della giustizia umana». E adesso tocca ai magistrati, agli investigatori: «Preghiamo anche perché il Signore illumini chi è preposto a fare luce, perché faccia una luce piena, che permetta di scoprire la realtà dei fatti e di non continuare a far soffrire magari in modo sbagliato chi si trova già nella sofferenza, aggiungendo dolore a dolore».

I Lorenzi ascoltano immobili. Poco dopo, fanno tutti la comunione. La messa finisce, escono da una porticina laterale dove li aspetta l'Audi di uno zio e la folla dei cameramen scatta all'assalto. Annamaria, la madre, è avvolta da una sorella in un abbraccio protettivo. L'auto si distrae a fatica. Dalla gente attorno, parte qualche urlo ai giornalisti: «Sciaccalli!».

Don Corrado ai fedeli: Non lasciamoci distrarre dai cronisti che oggi sono più di noi. E il Signore illumini chi indaga

Sono continuate, per tutta la giornata di ieri, le ricerche con unità cinofile e metal detectors nelle zone immediatamente adiacenti alla villetta di Cogne dove è morto il piccolo Samuele



L'inchiesta

La famiglia nomina l'avvocato Grosso

DALL'INVIATO

AOSTA E adesso la famiglia Lorenzi ha nominato, come «parte offesa», un proprio legale, primo atto di una controffensiva contro i sospetti che gravano sulla madre nell'inchiesta sull'omicidio del piccolo Samuele: è Carlo Federico Grosso, torinese, uno dei più noti penalisti italiani. Non hanno dovuto, Stefano ed Annamaria, cercare lontano. Il loro difensore è un vicino di casa, anzi di villa - ne possiede una a Montroz, la stessa frazioncina dei Lorenzi - e lo conoscono da anni.

Il professor Grosso, docente di diritto penale a Torino, ha 63 anni, è stato vicesindaco di Torino e vicepresidente

del Consiglio regionale del Piemonte - indipendente nelle liste Pds - e soprattutto, fra 1996 e 1998, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Ieri è arrivato all'ora di pranzo nel residence di Lillaz dove i genitori di Samuele ed i loro parenti sono ospiti di amici. Poco dopo Mario Lorenzi, il nonno paterno, ha confermato ai cronisti: «Lo abbiamo nominato difensore di parte offesa».

L'inchiesta prosegue ancora contro «ignoti», e ha ripetuto anche ieri il procuratore di Aosta, «senza scartare alcuna pista». Per l'intera giornata sono continuate le ricerche, nei pendii attorno alla villetta, dell'arma usata per l'omicidio. Carabinieri hanno «decespugliato» alcuni tratti, altri li hanno passati palmo a palmo coi metal-detector, aiutati da un cane poliziotto. Inutile. E la procura sottolinea che «nessun oggetto risulta mancante dalla villa»: un fatto che potrebbe anche rafforzare l'ipotesi, tuttora non prevalente, di un assassino esterno che abbia portato via l'arma con sé.

Oggi, a Torino, il professor Francesco Viglino eseguirà nuovi esami sul corpicino del piccolo Samuele. Parteciperà anche il dr. Valle, un medico legale torinese, per conto della famiglia Lorenzi; che ha nominato un proprio perito anche per eventuali esami sul Dna.

«avvolto!», «lasciateli vivere!», «ma andate a vedervi un pò di montagna!», «ci avete stufato!». Una insegnante amica dei Lorenzi, Anna Maria Salizzoni, discute furibonda: «L'editoria è tragicamente perversa. Non ci sono notizie, e ogni giorno tutti dedicano due o tre pagine all'omicidio. Ma basta, ma smettetela». Da un paio di giorni l'antica insofferenza dei «cogneins» è tornata a divampare. Stavolta, magari, con qualche ragione in più.

Cogne, una di quelle isole felici di cui ogni tanto ci si accorge, non è abituata: né alla stampa, né alla cro-

naca nera. Alluvioni periodiche a parte, i tre fatti rimasti scolpiti nella memoria collettiva dei 1.400 abitanti sono il fulmine che nel 1825 «entrò per la cappa del camino dell'abitazione di Giacomo Amabile Savin, percorrendola tutta fino alla cantina», lo schianto di quattro ragazzi in auto nel 1972, l'arresto cinque anni fa di un pedofilo che aveva tentato di baciare sei ragazzini, e che adesso è al sicuro. Il maresciallo dei carabinieri enumera gli ultimi fattacci che gli sono capitati: «Dunque... Un furto di galline... Uno stambecco investito... Una scazzottata... Degli sci spari-

ti...». È vero che qua nessuno chiude la porta a chiave? «Hanno questa brutta abitudine, sì».

Il fratello del pedofilo è l'unico strambo rimasto in paese. Da ragazzo era un campione di fondo, adesso, avvolto in una giacca a vento sdrucita, solca a tutte le ore le strade camminando furiosamente, una sigaretta in bocca, un'altra nella mano sinistra, il pacchetto nella destra. Per l'ora dell'omicidio ha un alibi di ferro. Inutile provare a parlargli: «Eh? Uh? Gurg! Urp!». Non è così picchiatello: ha solo capito di aver di fronte dei giornalisti. Poco dopo, sta chiac-

Cogne, 5 minuti per un delitto

È ancora fitto il mistero sulla morte del piccolo Samuele. Tutta l'attenzione degli investigatori sembra appuntarsi su quei fatali cinque minuti in cui il bambino è rimasto da solo e sulla ricerca dell'arma del delitto



L'assenza

ore 8.16 La signora Franzoni esce e va ad accompagnare Davide, 6 anni, allo scuolabus

ore 8.18 - 8.23 I cinque minuti in cui il piccolo Samuele resta solo con il suo assassino

Il prologo

ore 5.49

Una telefonata del padre, Stefano Lorenzi, richiede l'intervento del 118: «Mia moglie sta male»

ore 6.28

La visita del medico di guardia stabilisce che la signora Anna Maria non ha nulla di preoccupante

ore 7.30

Papà Lorenzi esce di casa per andare al lavoro

Il ritrovamento

ore 8.24

La mamma rientra e trova il bimbo agonizzante

ore 8.28

Con una telefonata al 118 la mamma chiede soccorso

ore 8.30

Arriva l'amica di famiglia e poco dopo l'ambulanza

ANSA-CENTIMETRI

Todi, nel pozzo un cadavere di donna

TODI Il cadavere di una donna di 26 anni, una boliviana, è stato trovato ieri pomeriggio in fondo a un pozzo nei pressi di Todi.

Sul posto si sono recati il magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Dario Razzi, i carabinieri della compagnia tuderte e quelli del reparto operativo di Perugia e il medico legale Annamaria Verdelli. La giovane sembra che fosse scomparsa da una decina di giorni. Lavorava nell'assistenza agli anziani nella zona di Todi. Sembra ormai certo che si tratti di omicidio. A trovare il corpo in fondo al pozzo è stata la sorella della vittima.

L'ipotesi che la giovane sudamericana sia stata uccisa fa riferimento soprattutto alle modalità di rinvenimento del suo corpo: dalla prima ricognizione cadaverica, e poi dall'autopsia, gli inquirenti si attendono ulteriori riscontri, ma sempre in base alle prime informazioni, sembra che l'imboccatura del pozzo

fosse chiusa da alcune reti da letto sulle quali erano stati posti dei sassi. Non è stato ancora accertato se questo materiale sia stato collocato dopo la caduta della giovane.

Un altro omicidio si sarebbe verificato a Sant'Arpino, centro ad una quindicina di chilometri da Caserta, dove un pensionato di 84 anni, Domenico Giordano, è stato trovato morto nella sua abitazione, dove da tempo viveva da solo. La scoperta è stata fatta dalla figlia nel primo pomeriggio. L'uomo è stato trovato a terra nella camera da letto con una grande ferita al torace. La casa era stata messa a soqquadro: indumenti, documenti, ma anche denaro, erano sparsi un pò dovunque. Gli investigatori non escludono, perciò, che Domenico Giordano possa essere rimasto vittima di un tentativo di rapina ed abbia tentato di opporsi ai malviventi. Il pensionato potrebbe essere stato sopraffatto ed ucciso o con un corpo contundente o a calci e pugni.

chierando amichevolmente coi carabinieri.

Abita in alto, a Gimillan, la frazione un chilometro sopra i Lorenzi. È vicino di casa di Luciano Violante, che bazzica Cogne da tanto tempo, e da tre anni ha una villetta tutta sua. Poco sotto, a Montroz, hanno casa anche Armando Togliatti ed il marito Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm. Giù a Cogne viene in vacanza Carlo De Benedetti, nel dopoguerra c'erano il presidente Einaudi, Palmiro Togliatti e Nilde Jotti. Enclave di una sinistra discretissima, «vip che non hanno mai amato

farsi notare», assicura mesto l'assessore al turismo Roland Jeantet. Insomma, non si può puntare su loro per dare smalto all'immagine di questo paese a capovalle, sotto il Gran Paradiso, 170.000 turisti, e da due anni in calo: prevalentemente estivi, perché qui si svilupperanno anche mille piste attorno all'omicidio, ma mancano le sole necessarie, quelle da discesa. Si sta cercando di rimediare con un trenino verso Pila, dice il sindaco, Osvaldo Ruffier, il grosso del dibattito in paese sta qua. Ruffier è sindaco da trent'anni. A Cogne tutto ha tempi ben ponderati. Il medico Cé-

sar-Emmanuel Grapein, mito ottocentesco cui è dedicato mezzo paese, lo amministrò per quarant'anni di fila, tenendo alla larga i «forains» e curando la gente con un unico rimedio per qualsiasi male: il clistere. A Lillaz, sotto il residence-bunker dei Lorenzi, il signor Rosito, proprietario di bar per necessità ed antropologo per passione, ricorda un altro parroco che guidò Cogne per decenni nel novecento: «Per convincere quelli che non venivano in chiesa, si travestiva da albero, li aspettava per i campi di sera e saltava fuori spaventandoli a morte. Un giorno incappò nel guardacaccia, che invece di scappare lo impallinò».

Gente strana? Oh, sì, anche. E per secoli creduta discendente da qualche comunità di ebrei, a causa del naso protuberante distintivo dei «cogneins». Però buona come il pane, giurano tutte le relazioni dei primi turisti montanari. E ghiottissima di caramelle: «Per trovare Cogne è inutile chiedere. Basta seguire la scia delle cartine di dolciumi lungo i sentieri», consigliava una guida inglese. Buono, in fin dei conti, è anche don Corrado. Che dopo la ramanzina a giudici e cronisti conclude: «La giustizia del Signore è fondata sull'amore, la misericordia, il perdono. Si faccia la sua volontà, in pace. Andate, la messa è finita».

All'uscita dalla chiesa le urla degli abitanti contro i cameramen: siete sciacalli, andate via, lasciateli vivere...